

Vita e storie, con Bukowski cento anni di leggenda

Graphic novel. Un libro di Alessio Romano e Roger Angeles celebra lo scrittore nato un secolo fa

Simone Gambacorta

TERAMO - Di solito, quando dici che ti piace Bukowski, ti fanno una domanda che non si sa se considerare ingenua oppure stupida: cosa ti piace di lui? A domandartelo sono solitamente quelli che hanno l'aria di averla inventata loro, la letteratura (si tratta di una specie umana pericolosissima, che però ricomprende in sé una sottospecie ancora più temibile ed esiziale, simile a una elite di fessi o a un corpo scelto di cretini: cioè la sottospecie di quelli che non solo hanno l'aria di aver inventato la letteratura, ma che suppongono anche di essere scrittori essi stessi, presumendo che a legittimarli nell'ostentazione del titolo siano sufficienti quei libri sbiaditissimi dati alle stampe e presentati forsennatamente in ogni dove o giù di lì).

Te lo chiedono per lo più con una certa supponenza, come se ogni onere argomentativo gravasse su di te: un po' come se stessero al di là di una cattedra, con lo scibile umano a portata di mano, in attesa di essere persuasi da qualcosa che - a giudicare dalla domanda che hanno posta - difficilmente potrebbe persuaderli. Si chiama pregiudizio. Si chiama anche ottusità. Non pensano che potrebbe non importartene nulla di convin-

cerli, né di spiegarti o di spenderti nell'esposizione di liste di motivi che fra un po' manco a un processo ci si aspetta di sentire elencati da chi vi sia imputato. Tanto meno si rendono conto che, essendo tu sensibile al fascino di un gigante come Bukowski, dell'obbligo di dover far capire qualcosa a qualcun altro non sai letteralmente che cosa fartene. Tuttavia, in simili casi, si ha sempre la tentazione di rispondere con una domanda uguale e contraria e parimenti inane, e cioè questa: che cosa ti piace della persona che ami? O in alternativa: che cosa ti piace della persona che frequenti, con cui convivi o con cui stai? Chiunque riesca su due piedi a dare una risposta convincente a un interrogativo così scemo (perché presuppone la riduzione di tutto a un mannello di evidenze immediate) o è in malafede oppure è Dante.

La verità è che rispondere a una domanda così su Bukowski è come rispondere a una domanda su quella stessa vita che Bukowski ha raccontato nei suoi romanzi, nei suoi racconti e nelle sue poesie: non lo si può fare se si vuole andare alle corte, non ce la si può cavare in quattro e quattr'otto. Semplicemente perché non si può pretendere di capire velocemente quel che non può es-

sere capito velocemente, e che invece soltanto può essere compreso a tempo debito e con l'intelligenza necessaria (che però è come il coraggio manzoniano: se uno non ce l'ha, non è che se la può dare; viceversa, è possibile darsi le arie e anche dare aria alla bocca con domande di sovrana e impeccabile sempiezza). D'altra parte, una delle cose che le storie di Bukowski dimostrano è proprio questa: a nessun uomo, e a nessun giorno della vita di qualsiasi uomo, si può fare il torto di una spiegazione sommaria. La cosa vale soprattutto per i marginali, i borderline, gli emarginati, i fuggiaschi, i disperati, gli sconfitti. La lezione ha senso oggi più di ieri e va tenuta presente riguardo tutti quei casi rispetto ai quali sarebbe facile e comodo tirare fuori dalla tasca una sentenza quale che sia. E sia chiaro: il problema non è la sentenza in sé, ma la faciloneria con la quale i più ne abusano per liquidare quel che non capiscono o che gli è estraneo e quindi straniero: Bukowski compreso. Per il centenario della nascita del grande scrittore americano (16 agosto del 1920), **Alessio Romano** ha pubblicato il graphic novel *Bukowski. Don't try. Il segreto di una vita*. Il libro, illustrato da **Roger Angeles**, esce per la

casa editrice teramana Lisciani e sarà presentato questa sera alle 21,15 al lido Mediterraneo di Roseto degli Abruzzi.

Romano è di Pescara, ha scritto due bei noir come *Paradise for all* e *Solo sigari quando è festa* (nel catalogo Bompiani), ha studiato alla Scuola Holden, è un allievo di **Sandro Veronesi**, insegna scrittura creativa e fa reading. Ma soprattutto è un innamorato furente di **John Fante** (c'è anche il suo contributo nel volume curato per **Carocci** da **Giovanna Di Lello** e **Toni Ricciardi** *Dalla parte di John Fante*). Il nome di Fante, altro grandissimo, è il ponte che lega Romano a Bukowski.

Lo scrittore dalle origini abruzzesi (il padre era di Torricella Peligna, dove c'è il festival diretto dalla stessa Di Lello) fu infatti un modello di riferimento per l'autore di *Storie di ordinaria follia* e *Panino al prosciutto*. Il libro di Romano, così ben illustrato da Roger Angeles, ricorda come si deve questo aspetto della vita di Bukowski. Una vita disordinata e piena di alcol, la sua, con amori e amazzoni di una notte o longevi (dipende dai casi) e con tanta solitudine, ma anche (da un certo punto in poi e dopo anni di rifiuti) con un enorme successo nelle li-

brerie di tutto il mondo e con un immenso amore per la figlia. Una delle parti più belle del *Bukowski* di Romano e Angeles è quella in cui un giovane Hank scopre Fante (allora dimenticato) divorandone il romanzo *Chiedi alla polvere* (scovato per caso nella biblioteca pubblica). «Finalmente uno scrittore che non aveva paura delle emozioni. Intrecciava riso e pianto con straordinaria semplicità... Era riuscito a elaborare uno stile unico. E decisi che quello sarebbe stato anche il mio». Con buona pace di quelli che non sono in grado di capire come mai Bukowski piaccia a così tanti lettori di generazioni e nazionalità diverse, Romano offre una risposta che ha del medicamentoso: perché è stato uno scrittore attento allo stile (vedi l'amore per **Céline** e l'interesse per **Silone**). Per Bukowski avere uno stile significava il contrario di infiocchettare la pagina in modo ameno: significava riuscire a trovare la frequenza di una sincerità rabbiosa e umanissima nella quale altri potessero riconoscersi. Romano e Angeles offrono un viaggio insolito nella vita maledetta e disobbediente di un uomo che ha scritto libri indimenticabili e che è diventato una leggenda.



OGGI A ROSETO

Il volume sarà presentato dagli autori questa sera in un incontro al Lido Mediterraneo

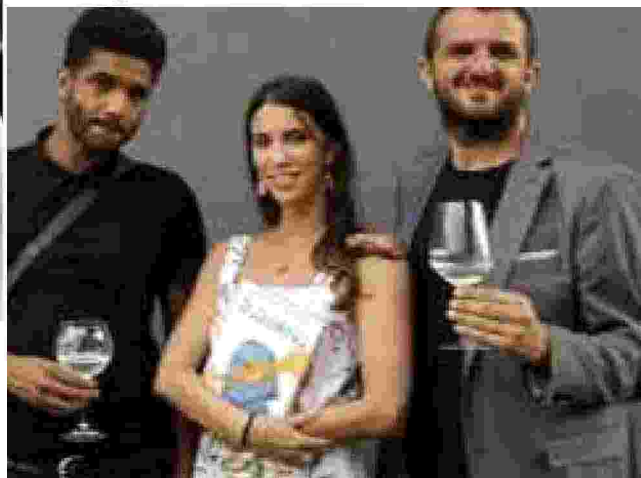
FUORI DAL CORO

Fu un borderline e un grande irregolare. Gli piacevano Silone e Céline. Sempre più difficile incasellarlo



JOHN FANTE

Quando lesse *Chiedi alla polvere* rimase folgorato dallo stile dello scrittore di origini abruzzesi





Charles Bukowski (1920-1994). Sotto, Roger Angeles, Jenny Pacini e Alessio Romano a una presentazione del libro. A destra, John Fante (1909-1983). In alto, il volume edito da Lisciani

